

BUON NATALE NUMERO SETTE

PROVA DI STAMPA CONSIGLI DEI LETTORI

Quarto romanzo dello scrittore inglese Jonathan Coe. **Questa notte mi ha aperto gli occhi** (titolo originale **The Dwarves of Death**, letteralmente **I nani della morte**), Polillo Editore, affronta in modo spigliato e ironico le tragiche vicende in cui finisce invischiato William, giovane tastierista per hobby di un complessino londinese nonché stigato di professione. Costruendo una storia originalissima e godibilissima, che sembra complicarsi capitolo dopo capitolo. Coe riesce con disinvoltura a far combaciare, nelle ultime pagine, tutte a tessere del mosaico e nel contempo a creare un affresco generazionale di rara efficacia e freschezza. Un'opera notevole di un sicuro talento.

Massimo Grande (Colleparolo - Fr)

Anziché di parlare sempre di scrittori-giovani o di scrittori-comici (che palle!) non si potrebbe parlare - una volta tanto - di libri di divulgazione scientifica? Dei due suggerimenti che seguono, il secondo è un po' interessato perché pubblicato dalla mia casa editrice!

Lewis Wolper, **La natura innaturale della scienza** (Dedalo Libri). un tentativo di spiegare perché è così difficile spiegare la scienza: i suoi principi non sono «naturali», il suo sistema percettivo è aristotelico, non galileiano (riferimento d'obbligo: Paolo Bozzi, **Fisica ingenua**, Garzanti, Milano 1996). Gianni Zanarini, **Ludwig Boltzmann** (Cuen srl, Napoli). una biografia straordinaria, che racconta i tormenti di un grande scienziato e che si legge come un romanzo. Una bellissima presentazione di Claudio Magris pone finalmente sullo stesso piano i tormenti creativi dei poeti (analizzati fino alla nausea) e degli scienziati (sempre trascurati).

□ Emanuele Vinassa de Regny (Napoli)

Mi sono innamorata di Giulio Cerigoli (ahimè, classe 1927!) leggendo il suo libro **Il gioco del mondo nuovo** (Baldini & Castoldi): dalla sua narrazione autobiografica esce un uomo saggio ma molto serio, attento agli altri ma distinto di sé, soprattutto disinteressato a quelli che sono i miti correnti (lo erano certamente anche nella Milano anni '60/'70 che descrive del denaro e del successo; in alcuni episodi si scorge un padre dolcissimo. È interessante inoltre intravedere da angolature private ed informali alcuni dei personaggi che hanno fatto la «cultura» di questi trent'anni (cinema, pubblicità, televisione, fotografia...). I temi sono vecchi/nuovi, come i cartoni animati e l'emigrazione.

□ Zeila B. Bertoldo

Volentieri rispondo all'invito per segnalare un volume a mio parere fondamentale, che può interessare una cerchia di lettori più ampia di quella a cui apparentemente si rivolge. Giacomo Agostì, **La nascita della storia dell'arte in Italia, Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940**, (Marsilio). Adolfo Venturi, nato a Modena nel 1856 e morto a Santa Margherita Ligure nel 1941, è stato per comune ammissione capace di dare agli studi italiani di storia dell'arte valore di strumento di tutela e di disciplina accademica. Un tema in apparenza riservato a una cerchia ristretta viene affrontato dall'autore, professore all'Accademia di Brera, con toni avvincenti, ma senza correre il rischio tanto comune di trasformare la biografia in agiografia. Al contrario, Venturi viene valorizzato nella sua funzione storica epocale, ma anche osservato nelle sue umane debolezze e nei limiti della sua cultura, che sono poi i limiti stessi della cultura italiana dall'età umbertina al fascismo. Il volume si segnala per l'altro rigore scientifico (nasce tra l'altro dall'acquisizione di documenti finora sconosciuti), ma può essere letto anche da un pubblico colto, non specializzato.

□ Giouanna Ragioneri (Firenze)

Il libro per me irrinunciabile del 1996 è **Biondo spinto** (La tartaruga), con cui ha debuttato Marc De Pasquali. Un esordio di gran classe e qualità, un po' trascurato dai media troppo occupati a inseguire «cannibali», «nuovi selvaggi»,

«splatter» e «buonisti». Ma chi se ne è accorto (come Lalla Romano su *Panorama* che ha parlato di «genio», la rivista *Pulp* che ne ha colto l'essenza, il Salone del libro di Torino che l'ha invitata, la città di Arezzo che l'ha onorata con un premio Opera prima di narrativa e pochi altri), non ha potuto più liberarsi della scoperta di una così singolare individualità. Ma che cos'è questo «misterioso» volume? Certo non tanto una raccolta di racconti quanto una sequenza ininterrotta: pezzi di vita, frammenti di pensiero, ritagli di fantasia. Anche brandelli di rabbia e squarci di poesia. Un po' aforismi, un po' sentenze, un po' annotazioni di costume. Qualche volta narrazione pura. C'è dentro molto. La «fatica di esistere», ammorbidita da uno sguardo vigile, nitido, acuminato. La capacità di afferrare con occhiate esatte e imprevedibili il mondo. Dettagli sul comportamento suggeriti con osservazioni spiazzanti. Nostalgie e struggimenti. Ricordi lancinanti di un'infanzia infelice. L'attenzione forte al disagio per le contraddizioni della nostra società, denunciate con piglio deciso, controcorrente. E anche entusiasmo, buonumore, allegria, gioia di vivere. Ma soprattutto una scrittura e uno stile personalissimi. Mi piacerebbe che qualcuno a cui sia sfuggita questa primizia, questa «diversissima» prova d'autore, corresse in libreria per riparare alla sua distrazione.

□ Mauro Gaffuri (Milano)

Volentieri raccolgo l'invito «inviatemi i vostri consigli» per segnalare il libro di una collaboratrice della nostra rivista: **La spada e la luna**, di Laura Pariani (Sellerio) che nell'autunno del 1996 ha vinto i premi letterari «Elsa Morante» e «Giuseppe Dessì». Protagonista del romanzo è Garcilaso de la Vega, detto el Inca, figlio di un capitano spagnolo e di una principessa inca, vissuto tra Perù e Spagna fra Cinquecento e Seicento, il primo a fermare sulla carta - come storico - della conquista del Nuovo Mondo - la memoria dei vinti negli anni stessi in cui i conquistadores la dissipavano. Nel recensire il libro sull'*Unità* del 14 ottobre scorso, Giovanni Giudici scriveva di ritrovarvi «crudeltà e tenerezza, cuppezza e rassegnazione, miseria storica e nostalgia di remoti orizzonti /.../ che qui s'incarna con ambizione quasi corale nella contrapposizione fra la distrutta civiltà autoctona del Sud America e la Spagna dei conquistadores. /.../ **La spada e la luna** costituisce un pregevole esempio di scrittura per così dire «ispirata» e di Garcilaso de la Vega Laura Pariani «è il degno poeta».

□ Alberto Moreni (per la redazione di *Ulisse*)

Scelgo **Un caffè molto dolce** di Maria Luisa Magagnoli (Bollati Boringhieri) storia di una possessione, quella dell'autrice - protagonista, per Severino Di Giovanni, abruzzese, anarchico per obbedire al suo destino, emigrato in Argentina e il giustiziato, a 29 anni. Da quando la protagonista ne vede una fotografia, quell'uomo dallo sguardo chiaro la fa cadere nella sua rete, si impone a lei, la costringe a cercare le sue tracce in Argentina. Conosce la donna di Severino e i sopravvissuti di quell'emigrazione che andava fuggendo la miseria a inseguire la fortuna oltreoceano. E sullo sfondo Buenos Aires e l'Argentina di oggi e di ieri, luoghi di misteri, di incontri, di intensi felici rapporti.

□ Mariangela Sedda (Cagliari)

Il libro pubblicato quest'anno per me irrinunciabile è **Biondo Spinto** di Marc De Pasquali (Ed. La Tartaruga). Quello che mi ha emozionato e, direi, consolato in questa lettura è la capacità dell'autrice di penetrare, con sensibilità ed eleganza, l'essenza delle cose di ogni giorno, cogliendo l'intima energia di persone, oggetti e fatti quotidiani fino ai confini della materia o del pensiero che li ha generati.

□ Anna Jencek (Milano)

Irrinunciabile è stato per me **Biondo Spinto** (La Tartaruga) della Marc De Pasquali: mi ha lasciato più emozioni per profonda umanità e ricerca poetica nei suoi frammenti carichi di lieve ironia sociale passata e presente, con uno stile fuori dal coro, per altro recensito da Lalla Romano su *Pa-*

norama (e così l'ho scoperto) e purtroppo mai dalla mia *Unità* che leggo ogni lunedì.

□ Germana Valisella (PadernoDugnano - Milano)

Consiglierei la **Storia del Fronte della Gioventù nella Resistenza**, pubblicato da Mursia. Leggere, come suggerisco soprattutto ai ragazzi, queste pagine che raccontano la storia del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile unitaria antifascista che ebbe in Eugenio Curiel la figura più significativa, non è solo appassionante: in una stagione come l'attuale, dove gli slanci ideali e alcuni valori fondamentali appaiono in crisi, credo sia molto utile conoscere il percorso compiuto, fra rinunce e sacrifici, anche della vita, da migliaia di giovani fra il '43 e il '45, nel nome della libertà e della giustizia. Si trattò di un fenomeno straordinario e singolare. Il Fronte, alla cui formazione concorsero uomini come Gillo Pontecorvo ed Elio Vittorini, Aldo Tortorella ed Ernesto Treccani, Raffaele De Grada e Quinto Bonazzola, non fu solo una palestra per la lotta armata contro il nazifascismo, ma un progetto politico culturale per soddisfare, nella democrazia, le esigenze delle masse giovanili, schiacciate, nel ventennio di Mussolini, dalla propaganda e dalla violenza.

□ Franco Giannantoni.

Propongo **Il Po si racconta** di Ermanno Rea, editore del Saggiatore, intanto perché è un libro bellissimo, raccontato da un narratore di razza, con alle spalle una vita di giornalismo. Che conta, eccome, in questo viaggio lungo il fiume, alla scoperta di luoghi e personaggi, disegnati stupendamente, con la minuzia del cronista, illuminata da una prosa scorrevole e viepiù invogliante di capitolo in capitolo. Starei per proporre anche "Mistero napoletano", editore Einaudi, premio Viareggio di quest'anno (un premio che Rea ha dovuto aspettare quasi settant'anni per ottenerlo), se la pubblicazione non fosse avvenuta lo scorso anno. Il libro sul grande fiume, comunque, merita certamente di essere piazzato fra i primi dieci libri in una classifica ideale del '96.

□ Gabriella Bottiglia

Consiglierei **Quel terribile 1956**, pubblicato dagli Editori Riuniti, che contiene i verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del Pcus e l'VIII Congresso del Pci, insurrezione ungherese compresa. Questi resoconti, conosciuti dal popolo della sinistra con quarant'anni di ritardo, offrono uno spaccato di straordinario interesse sull'universo di una Direzione, che considera minorenni la totalità dei militanti, misurabile in milioni di uomini e donne. Gli iscritti non devono, infatti, assolutamente conoscere le opinioni dei massimi dirigenti. L'esclusione dall'eletto dibattito riguarda anche i membri del Comitato centrale, minorenni anch'essi. Così, in quel mondo, era considerato un delitto far sapere che Togliatti, durante la bufera magiara, pensava che «si sta con la propria parte anche quando essa sbaglia», mentre Di Vittorio replicava «facendo senz'altro nostra l'idea che chi ha preso le armi era controrivoluzionario» commettevamo un errore». Ma non offrono solo uno spaccato questi documenti, ma anche un monito per l'oggi, sia pure in contesti abissalmente diversi. Una lettura istruttiva, dunque, da non perdere.

□ Ibio Paolucci